

Zitierhinweis

Rolle, Alessandra: Rezension über: Rémy Poignault / Catherine Schneider (eds.), *Fabrique de la déclamation antique. (Controverses et suasoires)*, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2016, in: *Museum Helveticum*, 75(2018), 2, S. 243-244, DOI: 10.21245/rec.ant.1061453160



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

chen den Löwenanteil; dazu fällt ein besonderes Augenmerk auf Stil und Sprache, worin sich Jordanes unter dem Einfluss der zeitgenössischen Diktion von klassischen Vorbildern entfernt hatte. Für das Unterkapitel über die Geographie und damit verbunden für die ethnischen Exkurse dürfte vor allem der Kulturhistoriker Interesse bezeugen, nicht zuletzt auch deswegen, weil Jordanes' Rückgriff (§ 13) auf Strabon (4,5,2) ein weiteres Indiz dafür ist, dass unter Kaiser Justinian die *Geographika* des augusteischen Schriftstellers in Konstantinopel, dem Entstehungsort der *Getica* (verfasst 551), nach jahrhundertelanger Vergessenheit wieder zugänglich waren. A.G.s reich bestückte Ausgabe, zusammen mit den ausführlichen Indices, wird für die vertiefte Beschäftigung mit Jordanes und die künftige Gotenforschung unentbehrlich sein.

Margarethe Billerbeck, Freiburg

Cédric Scheidegger Lämmle: Werkpolitik in der Antike. Studien zu Cicero, Vergil, Horaz und Ovid.
Zetemata 152. C.H. Beck, München 2016. 312 S.

Cédric Scheidegger Lämmle (C.S.L.) hat Mutiges mit seinem Buch gewagt, das aus einer Basler Dissertation hervorgegangen ist: Souverän blickt er umsichtig auf die Grossen der lateinischen Literatur, und diese Adlerperspektive braucht er auch, geht es ihm doch um die komplexe Frage, wie das literarische Ich die eigene Tätigkeit als Verfasser von Texten über das einzelne Werk hinaus reflektiert und so zur Konstitution eines literarischen Œuvres gelangt. Am Anfang steht die Diskussion des sog. Vor-Prömiums der *Aeneis*, an dem C.S.L. plakativ festmachen kann, was er in der Folge an vier grossen lateinischen Autoren im Detail zeigen will: Hier versucht ein Text durch Verweise auf andere Texte, die Lebenszeit des Dichters mit dem Akt des Dichtens in ein bestimmtes Verhältnis zu bringen. In einem ersten Block (S. 25–71) geht C.S.L. theoretisch der Frage nach, wie Texte einen über sie selbst hinausgehenden Werkzusammenhang konfigurieren und wie dies durch die Figuration der Biographie eines schreibenden Autors bewerkstelligt wird. Didaktisch geschickt werden zunächst drei Beispiele eingeführt, an denen sich ganz unterschiedliche Strategien zeigen lassen, wie Werke versuchen, sich in ein Werk Ganzes einzuschreiben bzw. ein Werk Ganzes zu erzeugen. Vier Theorien (*career criticism*, Spätwerk, Rahmen und Kommentierung, Werkpolitik) werden dann im weiteren Verlauf der Studie eingesetzt. Als zweiter grosser Block folgen vier Fallbeispiele, die von Cicero (S. 75–109) eröffnet werden. Hier bespricht C.S.L. zunächst Stellen, in denen Cicero explizit in die Gestaltung seines Gesamtwerkes eingreift, um dann dem Phänomen nachzuspüren, dass in den philosophischen Dialogen oft Gesprächspartner kurz vor ihrem Tod auftreten und *ultima verba* aussprechen. Das Vergil-Kapitel (S. 111–134) diskutiert zunächst einige Stellen, die darauf abzielen, ein Werk Ganzes zwischen *Eklogen*, *Georgica* und *Aeneis* herzustellen. Dass der vergilische Dreischritt in der Werkkomposition für die folgenden Generationen prägend wurde, wird auch für die Hesiod-Ethopoie in P.Oxy. 3537 plausibel gemacht, ein Text, in dem nun Hesiod (!) in Vergils Fussstapfen tritt. Während im Horaz-Kapitel (S. 135–170) der Blick v.a. auf dessen Spätwerk gelenkt wird, das gleichzeitig Anschluss und Differenz zu den früheren Werken betont, geht das Kapitel über Ovid (S. 171–246) von den Schwächen aus, die der traditionelle *career criticism* mit einem Autor wie Ovid haben muss: Dieser zeigt sich immer wieder in den verschiedensten Rollen (u. a. Autor, Kritiker, Editor) und spielt mit den Usancen und Erwartungen des römischen Literaturbetriebes. Gerade durch häufiges Reflektieren des eigenen poetischen Schaffens kreiert und bricht er die eigene Karriere zur gleichen Zeit. C.S.L. ist mit seiner Arbeit ein grosses Buch gelungen, das nicht nur im Detail überzeugt, sondern auch dazu einlädt, andere Werke mit derselben Brille zu lesen.

Florian Schaffenrath, Innsbruck

Rémy Poignault/Catherine Schneider (éds): Fabrique de la déclamation antique (Controverses et susaoires). Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 55. Série littéraire et philosophique 21. Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon 2016. 443 p.

Questo denso e ricco libro riunisce diversi contributi sulla declamazione antica, greca e latina, presentati in occasione del convegno internazionale *Présence de la déclamation antique*, organizzato da Rémy Poignault e Catherine Schneider, curatori del volume, in due incontri avvenuti rispettivamente nel 2011, presso l'università di Clermont-Ferrand e nel 2012, presso l'università di Strasburgo. La prima parte dell'opera, che si intitola *Dans le miroir de la déclamation*, si apre con tre contributi variamente incentrati sulla figura del declamatore: Antonio Stramaglia tratta dei problemi di cronologia

e paternità delle *Declamazioni maggiori* pseudo-quintilianee, Andrea Balbo dell'opera di Calpurnio Flacco, e della sua figura biografica, e Fabrice Robert di Elio Aristide e della sua pratica retorica. I tre contributi successivi si concentrano sull'aspetto meta-testuale delle declamazioni, trattando in particolare del valore dei termini *divisio* e *color* nell'opera di Seneca il Vecchio (Thorsten Burkard), delle modalità di espressione e rappresentazione dell'Io (Lucia Pasetti) e dell'uso dell'intertestualità nelle declamazioni come rivendicazione del loro valore culturale (Christopher Van den Berg). Seguono quattro articoli che analizzano la declamazione come *lusus* in senso lato. Erik Gunderson rileva la scarsa presenza di riferimenti, nelle declamazioni, agli ambiti scolastico, gladiatorio e teatrale, interpretando quest'assenza come una spia della debole e controversa posizione della declamazione nel panorama letterario a lei contemporaneo. Michael Trapp traccia, in riferimento alle *Vite dei sofisti* di Filostrato e ai *Discorsi Sacri* di Elio Aristide, una «geografia della declamazione», sia dal punto di vista dei luoghi evocati che degli spazi concreti delle *performances*. Marion Faure-Ribreau esamina la funzione della *sententiae* nella raccolta di Seneca il Vecchio, sottolineando l'importanza della loro dimensione etica. Gualtiero Calboli studia invece il rapporto tra declamazioni e diritto reale attraverso la dottrina degli *status*. La seconda parte dell'opera, *Valeurs et figures*, si concentra sui valori culturali, etici e politici che emergono dai testi declamatori. Così Pablo Schwartz Frydman analizza le modalità di adesione e appropriazione nei confronti dei valori romani da parte del retore greco Cestio Pio. L'importanza del modello della declamazione greca nella tarda-antichità è al centro del contributo che Nicholas Kalospyros dedica alle controversie di Sopatro. Bé Breij esamina la rappresentazione dei rapporti ricco/povero e padre/figlio nella VII *Declamazione maggiore*. La consonanza di alcuni temi declamatori relativi al culto di Vesta e presenti nella raccolta di Seneca il Vecchio con l'ideologia politica augusteo-tiberiana è alla base dello studio di Ida Gilda Mastroiosa. Giovanna Longo analizza i casi di eros «torbido» nella declamazione greca e latina, sottolineando l'approccio più marcatamente moralista di quest'ultima. La figura della *rapta*, che in ambito declamatorio ha un potere decisionale passibile di entrare in conflitto con la *patria potestas*, ridimensionandola, è al centro del contributo di Graziana Brescia. Fotini Hadjittofi indaga il tema del travestimento nella declamazione tardo-antica, e in particolare nell'opera di Coricio di Gaza. L'articolo di Mario Lentano analizza la controversia 72 di Seneca il Vecchio, incentrata sul tema dell'uccisione di Cicerone, come esempio da una parte del trattamento declamatorio di un tema storico, e dall'altra dell'influenza della politica sulle declamazioni. L'urgenza politica dell'opposizione a Domiziano è rilevabile, come mostra Gianluca Ventrella, nell'uso del topos declamatorio della polemica anti-tirannica da parte di Dione di Prusa. Pascale Fleury mostra come anche nel corpus frontoniano la pratica della declamazione si riveli strettamente legata a soggetti politici di attualità, non configurandosi come un mero gioco letterario. Chiude il volume l'analisi condotta da Estelle Oudot sulla carica politica della rappresentazione degli Ateniesi nella declamazione VII di Elio Aristide. L'alta qualità e la varietà dei contributi che formano questo volume non sono destinate a interessare esclusivamente gli studiosi che si occupano di retorica e declamazione antica. Esse testimoniano con chiara evidenza la fertilità di un soggetto capace di fornire significativi apporti alla comprensione e alla conoscenza dell'antichità classica.

Alessandra Rolle, Pisa/Losanna

Jenny Strauss Clay/Irad Malkin/Yannis Z. Tzifopoulos (eds): **Panhellenes at Methone. *Graphê* in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca. 700 BCE)**. Trends in Classics, Supplementary Volumes 44. W. de Gruyter, Berlin/Boston 2017 VII, 377 p.

Questo volume raccoglie, in forma riveduta e ampliata, una serie di interventi a un congresso organizzato nel giugno del 2012 da J. Strauss Clay (J.S.C.), A. Rengakos e Y.Z. Tzifopoulos (Y.Z.T.) per conto del Κέντρον Ελληνικής Γλώσσας di Salonicco; il congresso era dedicato ad approfondire lo studio degli importanti materiali iscritti (tra cui 25 graffiti con segni alfabetici), databili un po' prima e un po' dopo il 700 a.C., rinvenuti in un deposito sotterraneo (ὀψόγειον) dell'antica Methone di Pieria (Μεθώνη Πιερίας), colonia euboica (per la precisione di Eretria) a sud del delta del fiume Haliakmon, circa 35 chilometri a sud-ovest di Salonicco. Si tratta di una scoperta unica in Macedonia, e nel presente volume i ritrovamenti sono considerati da molti punti di vista, archeologico, storico, epigrafico e linguistico.